

IL PADRE SPIRITUALE

di Symeon Koutsas

"Compito di una guida spirituale è portare l'altro all'incontro con il Cristo."

Mn. aghiorita Kosmas, l'epirota



Un mn. aghiorita al Monte Athos (Grecia)

Il senso dell'istituzione: Ogni uomo possiede un padre secondo la carne, quello a cui deve il suo ingresso nella vita. Il cristiano però, oltre al padre naturale, possiede anche un padre spirituale, quello che lo ha generato secondo lo spirito, che lo ha introdotto nella vita in Cristo e lo guida lungo la via della salvezza. La nascita naturale ci fa entrare nella vita, ci incorpora nella comunità umana; la rinascita in Cristo, un altro genere di nascita, ci fa entrare nella comunione della chiesa e ci dona la possibilità di vivere la vita stessa di Cristo.

Nella chiesa primitiva, nella quale i credenti ricevevano il battesimo per lo più in età adulta, il padre spirituale di ciascun cristiano era il pastore della comunità che l'aveva accolto con il battesimo e l'aveva guidato alla vita in Cristo. Oggi quasi tutti riceviamo il battesimo da bambini e spesso il padre spirituale del cristiano non è il prete che l'ha battezzato, ma quello che a un certo momento della vita lo ha condotto a prendere coscienza della sua fede e lo guida nella vita cristiana. L'esempio dell'apostolo Paolo ci consente di presentare il mistero della paternità spirituale in tutta la sua bellezza. Paolo è padre spirituale dei cristiani di Corinto e di molte altre città.

Rivolgendosi ai cristiani di Corinto scrive: «Non per farvi vergognare scrivo queste cose,

ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante l'evangelo» (1Cor 4,14). Paolo, insomma, per i cristiani di Corinto non era semplicemente il pedagogo e il maestro in Cristo, ma il padre, colui che li aveva rigenerati secondo lo spirito, colui che li aveva introdotti nella famiglia dei redenti. Il suo cuore apostolico si infiammava d'amore per i suoi figli spirituali e il suo stesso amore paterno in Cristo costituiva la forza motrice della sua sollecitudine apostolica. «Avrei voluto darvi non soltanto l'evangelo, ma la mia stessa vita» (1Ts 2;8). «Piccoli figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi» (Gal 4,19). Non smetteva di ammonire ciascuno, tra le lacrime, proponendosi per i suoi interlocutori la loro edificazione spirituale e il loro radicamento nella vita in Cristo (cf. At 20,31; Ef 4,12-16). Tale concezione paolina della pratica e del significato della paternità spirituale attraversa l'intera tradizione spirituale ortodossa. Simeone il Nuovo Teologo, uno dei suoi più genuini rappresentanti, al quale faremo sovente riferimento, scrive a un suo figlio spirituale: Ti ho concepito con l'insegnamento, ti ho partorito con la conversione, ti ho allevato con molta pazienza, con grandi sofferenze e fatiche e con lacrime quotidiane(1).

Due altre immagini, che troviamo sovente nei testi dei nostri santi padri, ci possono aiutare a comprendere meglio il compito del padre spirituale. La prima è quella dell'ascesa su di una montagna impervia, molto alta. Chi si accinge a inerpicarsi su di essa per la prima volta ha bisogno di seguire un sentiero già tracciato; occorre che abbia con se come compagno e guida qualcuno che è già salito su quella montagna e che ne conosce i sentieri. È proprio questo il compito del padre spirituale: essere compagno di viaggio e guida nel nostro cammino spirituale, nella nostra vita in Cristo.

La seconda immagine proviene dal campo dell'ascesi fisica del corpo, dalle gare atletiche. Tutti quelli che praticano un'attività sportiva hanno necessità di una guida esperta, di un allenatore che li introduca nei segreti di quell'arte e li guidi con grande sollecitudine per tutta la durata dell'allenamento. Simile è il compito del padre spirituale. Conoscendo egli stesso, per esperienza, la vita in Cristo, chi ha il carisma della paternità spirituale assume il compito di iniziare a questa vita i suoi figli spirituali.

La forma storicamente assunta dalla paternità spirituale lungo i secoli: Con il passare del tempo le istituzioni della chiesa si svilupparono, e così mise radici e fiorì pure l'istituzione della paternità spirituale. Il luogo nel quale fu più coltivata fu certamente il deserto, la terra del monachesimo. E come tante altre istituzioni, così anche quella della paternità spirituale si estese e alimentò la vita spirituale della chiesa intera.

Tutti conosciamo i termini che si incontrano nella grammatica ascetica: «abba», «anziano» nella tradizione greca, «starec» in quella russa. Ma che cosa spinge qualcuno a diventare padre? In che modo si riconosce a qualcuno la capacità di assolvere tale ministero, e chi la riconosce? Questa domanda è posta da uno dei più insigni teologi della diaspora ortodossa, il vescovo Kallistos Ware, il quale, nella risposta, evidenzia il carattere carismatico della paternità spirituale. Riprendo le tesi fondamentali della sua risposta:

Lo starec o padre spirituale è essenzialmente una figura carismatica e profetica, accreditata a svolgere questo compito dall'azione diretta dello Spirito santo. È ordinato non da mani d'uomo, ma da quelle di Dio. È un'espressione della chiesa come «evento» o «avvenimento» piuttosto che della chiesa-istituzione.

Non c'è comunque una netta linea di demarcazione nella vita della chiesa fra il profetico e l'istituzionale; queste due dimensioni sono interagenti e sgorgano l'una dall'altra. Così il ministero dello starec, di natura carismatica, è collegato alla funzione del prete-confessore,

chiaramente definita nell'ambito del quadro istituzionale della chiesa ... Sebbene il sacramento della confessione sia certamente un'occasione appropriata per la direzione spirituale, il ministero dello starec non coincide con quello del confessore. Lo starec dà dei consigli, non solo in occasione della confessione, ma in molte altre circostanze; difatti, mentre il confessore è sempre un presbitero, lo starec può essere un semplice monaco che non ha ricevuto il sacramento dell'ordine, o una monaca, un laico o una laica; la tradizione ortodossa annovera in effetti sia padri che madri spirituali. Il ministero del padre spirituale è più profondo, poiché solo pochissimi confessori potrebbero pretendere di parlare con il discernimento e l'autorità di uno starec. Ma se lo starec non è ordinato o nominato dalla gerarchia ufficiale, come perviene a questo ministero? ...

Si osserverà che, di norma, l'iniziativa parte non dal maestro, ma dai discepoli. Sarebbe pericolosamente pretenzioso se qualcuno dicesse, nel proprio cuore o ad altri: «Venite e sottomettetevi a me; sono uno starec, ho la grazia dello Spirito». È piuttosto il contrario che accade: senza che lo starec avanzi per primo alcuna pretesa, alcuni gli si avvicinano, per domandargli un consiglio o per chiedere di poter vivere stabilmente sotto la sua vigile attenzione(2).

Il ministero del padre spirituale: Qual è esattamente il compito del padre spirituale? «La sollecitudine per le anime riscattate dal sangue di Cristo» ci dice Basilio(3). Il padre spirituale è la guida nella vita in Cristo, e il medico dell'anima che «con molta misericordia, secondo quanto ha imparato dal Signore»(4) cura le passioni e aiuta il proprio figlio spirituale ad acquistare la salute in Cristo: una fede viva e una solida vita spirituale. Dice Basilio: Se è questa infatti la regola della vita cristiana: l'imitazione di Cristo, nella misura dell'incarnazione secondo la vocazione di ciascuno, allora quelli cui è stata affidata la cura di molti con la loro mediazione devono far progredire i più deboli nel cammino di assimilazione a Cristo, come dice il beato Paolo: «Fatevi miei imitatori, come anch' io lo sono di Cristo» (1Cor 11,1)(5).

Lungo la via che conduce alla comunione con Cristo e alla divinizzazione, i padri spirituali sono gli esperti consiglieri e gli infaticabili sostenitori. Ma un pastore, per servire i fratelli in un compito così alto e impegnativo, deve essere realmente uno spirituale, «uno strumento dal quale lo Spirito trae suoni e armonia», come scrive Gregorio il Teologo. Soltanto chi conosce qualcosa per esperienza personale può trasmetterla. E il padre spirituale per guidare altri nella vita cristiana deve viverla egli per primo. Deve diventare «modello dei credenti» (1Tm 4,12) ed evangelo vivente; come dice Basilio, offra la sua vita come chiaro modello di ogni comandamento del Signore, così da non lasciare ai suoi discepoli alcun pretesto per ritenere che il comandamento del Signore sia impossibile da eseguire o possa essere disprezzato(6).

Parli con l'esempio, più che con la parola; sia di ispirazione con la sua santità di vita; edifichi con il suo amore e con il suo affetto paterno, poiché secondo Giovanni Climaco: «Sarà vero pastore se dimostrerà quella carità per la quale il supremo Pastore è stato crocifisso»(7).

Due caratteri fondamentali: il discernimento e l'amore: Avremmo bisogno di molto tempo se volessimo descrivere la figura del padre spirituale quale emerge dalla nostra lunga tradizione ecclesiale; ci limiteremo perciò a enumerare i principali carismi che caratterizzano il vero anziano. In sostanza faremo riferimento a due tra i più fondamentali carismi.

Il primo è quello di saper leggere nel cuore dei discepoli e operare un discernimento; si tratta cioè della facoltà di cogliere intuitivamente i segreti dei cuori, di comprendere le profondità nascoste di cui l'altro non è consapevole. Il padre spirituale si inoltra al di là degli

atteggiamenti e dei gesti convenzionali dietro ai quali nascondiamo agli altri e a noi stessi la nostra autentica personalità; e, al di là di tutte queste futili apparenze, egli giunge ad afferrare quell'unica persona, creata a immagine e somiglianza di Dio. Questo potere è più di ordine spirituale che psichico; non è semplicemente una sorta di percezione extrasensoriale o di chiaroveggenza santificata, ma è il frutto della grazia, presuppone una preghiera attenta e un continuo combattimento ascetico(8).

Il carisma di saper leggere nei cuori si manifesta soprattutto nel discernimento dei pensieri. Secondo san Simeone il discernimento è «la lampada» e «l'occhio» spirituale, con il quale il padre spirituale vede tanto nel profondo del proprio cuore quanto in quello dei suoi figli spirituali. E così può pervenire alla diagnosi corretta e offrire la terapia adeguata(9).

Il discernimento, che presuppone la purezza del cuore, è un carisma, un dono dello Spirito santo. Il padre spirituale che non avesse in se stesso la luce dello Spirito santo, non vedrebbe bene neppure le proprie azioni, né potrebbe essere pienamente sicuro che esse siano gradite a Dio: E neppure può guidare altri o insegnare la volontà di Dio, né è degno di ricevere la confessione dei pensieri altrui(10).

Il secondo carisma del padre spirituale è l'amore, la capacità di amare gli altri e di accogliere come proprie le loro sofferenze e le loro tentazioni. Senza amore non vi può essere paternità spirituale. L'amore, secondo i nostri maestri spirituali, non è soltanto il primo dovere del padre spirituale, ma il fondamento e l'essenza della paternità spirituale. L'amore per gli altri presuppone la «con-passione»; questo è il primo significato della parola compassione: «Portate i pesi gli uni degli altri, e così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2). Il padre spirituale è colui che, prima di ogni altra cosa, porta i pesi degli altri, dei suoi figli spirituali. Fa proprie le loro sofferenze, le loro colpe, le loro tentazioni, i loro peccati; lotta e si prende cura della loro crescita in Cristo. Abba Barsanufio scrive a un suo figlio spirituale: Come Dio stesso sa, non c'è attimo, non c'è ora, in cui io non ti abbia nella mente e nella preghiera. E se io ti amo tanto, Dio che ti ha fatto ti ama molto di più. Io lo prego di guidarti e di governarti secondo la sua volontà(11).

Nello stessa raccolta di lettere di Barsanufio e Giovanni troviamo una preghiera sconvolgente che rivela il grande amore del padre nello Spirito per i suoi figli spirituali: «Eccomi, io e i miei figli che tu mi hai dato» (Eb 2,13), «custodiscili nel tuo nome»(Gv 17,11), proteggili con la tua destra, guidaci al porto della tua volontà (cf. Sap. 5,16; Sal 106,30 LXX) e scrivi i loro nomi nel tuo libro ... Signore, o conduci insieme a me i miei figli nel tuo regno, oppure cancella anche me dal tuo libro (cf. Es 32,32)(12).

La necessità di cercare un padre spirituale esperto: L'importanza della paternità spirituale per giungere alla maturazione della nostra vita in Cristo ci mostra al tempo stesso la necessità che tutti abbiamo di trovare un uomo spirituale esperto e sicuro. È un nostro dovere e un nostro diritto. A noi spetta la responsabilità della scelta, una scelta che dobbiamo compiere con estrema attenzione, come ammonisce san Simeone: «In verità sono rari, soprattutto ora, i padri in grado di pascere e curare bene le anime»(13).

Insomma, ci vuole attenzione. Non dobbiamo restare soli, per timore di diventare bestie feroci nutrite dal distruttore delle anime, dal lupo, cioè il divisore, oppure di cadere e di non avere chi ci aiuti a rialzarci secondo la parola dell' Ecclesiaste: «Guai a chi è solo perché, se cade, non ha nessuno che lo rialzi» (Qo 4,10). Ma stiamo anche bene attenti a non seguire, per mancanza di discernimento, un lupo o un medico inesperto, quando è certo che ne riceveremmo un danno spirituale o che non verremmo guariti(14).

Anche se, come abbiamo detto, la scelta del padre spirituale è un nostro diritto e dipende

dal nostro discernimento, trovare una guida spirituale esperta costituisce un grande dono di Dio. Per questo lo stesso Simeone consiglia: Fratello, implora insistentemente [Dio] perché ti mostri un uomo capace di dirigerti con sapienza; a lui dovrai obbedire come a Dio stesso e dovrai senza esitazione mettere in pratica quanto ti dice, anche se ciò che ti ordina ti potesse sembrare controindicato e apparentemente dannoso(15).

Lo stesso maestro nel settimo discorso ci offre un esempio di preghiera con la quale possiamo supplicare Dio di inviarci un padre spirituale esperto: "Signore, che non vuoi la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cf. Ez 33,11), che per questo sei disceso sulla terra, per far risorgere quanti giacevano a terra uccisi dal peccato e per renderli degni di vedere te, la luce vera, per quanto è possibile agli uomini: degnati di inviarmi un uomo che ti conosce, perché, servendolo come te stesso e sottomettendomi a lui con tutte le mie forze e compiendo così la tua volontà obbedendo alla sua, io possa essere gradito a te; il solo Dio, e anch' io, peccatore, sia fatto degno del tuo regno"(16).

La relazione tra figlio e padre spirituale: L'edificazione del credente in Cristo a partire dalla relazione con un padre spirituale non è automatica. Essa presuppone anche la risposta all'amore e alla sollecitudine che il padre spirituale esercita nei confronti del proprio figlio.

Il primo presupposto fondamentale è l'amore. Il legame che si intesse tra il padre e il figlio spirituale è l'amore vicendevole. All'amore del padre spirituale il credente risponde con il suo amore. «Nulla rende attraente l'insegnamento quanto l'amare e l'essere amato» ammonisce Giovanni Crisostomo(17). I legami spirituali sono più forti di quelli naturali e l'amore che nasce da Cristo è più forte di quello generato dal legame di sangue. «Che cosa è più desiderabile di un vero padre?», chiede Teodoro Studita(18), esprimendo con queste parole la sua esperienza personale di un rapporto di paternità spirituale.

L'amore per il nostro padre spirituale è sincero quando si manifesta come fede, cioè fiducia, nella sua persona. Al padre spirituale consegniamo il nostro io tutto intero; lo riconosciamo nostra guida lungo la via della salvezza. Ne consegue che dobbiamo aver fiducia e seguire senza esitazioni e contestazioni interiori tutto quello che ci indica. I santi padri insistono con grande forza su questo punto. Consigliava Giovanni Climaco: «Affidiamoci in completo abbandono a quelli che si sono assunti l'impegno di guidarci nel Signore» (19). Senza una fiducia sincera nel nostro padre spirituale non potremo progredire nella vita cristiana. Scrive san Simeone nei suoi Capitoli: Colui che ha acquistato una vera fiducia nel suo padre secondo Dio, vedendolo crede di vedere Cristo; se è in sua presenza, se lo segue, crede fermamente di essere in presenza di Cristo e di seguire Cristo. Costui non avrà mai desiderio di frequentare altri; nessuno al mondo gli sembrerà preferibile al ricordo di lui e all'amore per lui(20).

Se è dovere del padre spirituale vegliare sull'anima del proprio figlio, anche quest'ultimo deve obbedire e seguire fedelmente i consigli dell'anziano (cf. Eb 13,17). Nel nostro padre spirituale è Dio stesso che parla. Con l'obbedienza che gli mostriamo in realtà obbediamo alla volontà di Dio e siamo assicurati dagli errori nei quali certamente cadremmo se seguissimo la nostra volontà. Acquistiamo, inoltre, la libertà interiore e attiriamo la grazia di Dio.

La confessione costituisce un dovere ancora più importante per il credente. Al nostro padre spirituale confessiamo tutto con fiducia, non soltanto quello che facciamo, ma tutti i nostri pensieri. Così esorta Basilio: Ciascun fratello sottomesso all'obbedienza, se vuole dar prova di progresso apprezzabile, e trovarsi in quella disposizione d'animo propria di una vita che sia secondo i precetti del Signore nostro Gesù Cristo, non deve tener nascosto dentro di sé alcun moto della propria anima; non deve neppure manifestare con leggerezza i segreti del

cuore, ma svelarli piuttosto a quelli cui è stata affidata la cura di occuparsi con benevolenza e misericordia dei fratelli deboli. Così quanto in loro merita lode sarà confermato e quanto merita riprovazione sarà opportunamente corretto. E da quest' opera comune, attraverso un continuo progresso, verrà a noi la perfezione(21).

Nulla resti nascosto al nostro padre spirituale. Deponiamo tutto ai suoi piedi con umiltà e filiale confidenza. Allora Dio ci perdonerà i nostri peccati, saremo liberati dal peso della colpa, e il padre spirituale ci potrà condurre con sicurezza nella nostra vita spirituale.

Note

1. Ep. III,1-3, edita soltanto nella parafrasi di Dionisios Zagoreios.
2. K. Ware, *Riconoscete Cristo in voi?*, Bose 1994, pp. 67-68.
3. Regole brevi 184, in Basilio di Cesarea, *Le regole*, a cura di L. Cremaschi, Bose 1993, p. 341.
4. Regole morali 80,17, in Basilio, *Opere, ascetiche*, introduzione di U. Neri e traduzione di B. Artioli, Torino 1980, p. 206.
5. Regole diffuse 43,1, in Basilio di Cesarea, *Le regole*, p. 192.
6. Regole diffuse 43,1, in Basilio di Cesarea, *Le regole*, pp. 191-192.
7. Sermone al pastore 5, in Giovanni Climaco, *La scala del paradiso*, a cura di C. Riggi, Roma 1989, p. 361
8. K Ware, *Riconoscete Cristo in voi?*, p. 75.
9. Cf. Simeone il Nuovo Teologo, *Le catechesi* 18, a cura di U. Neri, Roma 1995, p. 328.
10. Simeone il Nuovo Teologo, *Le catechesi* 33, p. 472.
11. Lettera 114, in Barsanutio e Giovanni di Gaza, *Epistolario*, a cura di M. F. Lovato e L. Mortari, Roma 1991, pp. 181-182.
12. Lettera 187, in Barsanufio e Giovanni di Gaza, *Epistolario*, p. 228.
13. Simeone il Nuovo Teologo, *Le catechesi* 20, p. 351.
14. Cf. Simeone il Nuovo Teologo, *Le Catechesi* 20,
15. Simeone il Nuovo Teologo, *Le Catechesi* 20 p. 345
16. *Biblos tôn ethikôn* 7,437-445, in Syméon le Nouveau Theologien, *Traites theologiques et ethiques* II, ed. par J. Darrouzes, Paris 1967, SC 129, pp. 186-188.
17. Giovanni Crisostomo, *Commento alla Prima lettera a Timoteo* 6,1, a cura di G. Di Nola, Roma 1995, p. 116.
18. Ep. I,II, PG 99,909B.
19. Giovanni Climaco, *La scala del paradiso* 4,38, p. 105.
20. *Kephalaia praktikà kai theologhokà* 1,28, in Syméon le Nouveau Théologien, *Chapitres théologiques, gnostiques et pratiques*, éd. par J. Darrouzès, Paris 1966, SC 51 bis, p. 54.
21. Regole diffuse 26, in Basilio di Cesarea, *Le Regole*, p.156.